

Economia

EZRA POUND, **L'Abc dell'economia e altri scritti**, introd. di Giorgio Lunghini, Bollati Boringhieri, Torino 1994, trad. dall'inglese di Andrea Colombo, pp. 165, Lit 25.000.

Nel volume sono raccolti, oltre al saggio che gli dà il titolo (1933) — "scopo di questo opuscolo, scrive Pound, è esporre i fondamenti dell'economia in modo così semplice e chiaro da consentire anche a seguaci di scuole e tendenze economiche diverse di comprendersi a vicenda nel discuterli" — anche *L'impatto del Credito sociale* (1935) e *A che serve il denaro?* (1939), oltre ad alcuni frammenti. Gli anni e gli argomenti ci riportano alla ricca fioritura di scritti di eretici e riforma-

tori monetari degli anni venti-trenta, spesso sprovvisti di adeguato bagaglio analitico e di capacità persuasiva e però di solido intuito e vigorosa tensione etica (tra questi, sia detto per inciso, varrebbe la pena di tradurre anche il chimico Frederick Soddy). Su Pound leva l'interdetto di irrilevanza l'introduzione di Giorgio Lunghini, che mostra i fili che legano il controverso poeta e intellettuale americano e il Keynes che si prepara alla *Teoria generale*. Entrambi rivalutano due figure minori, ancor oggi poco frequentate, come Silvio Gesell e Clifford Hugh Douglas: il primo sostenitore della natura puramente monetaria del tasso d'interesse, che limita l'investimento e l'occupazione; il secondo esponente della teoria della crisi da sottoconsumo. I difetti non sfuggono a Keynes — sia quelli delle proposte specifiche,

che quello generale di trascurare il potere della "cittadella", del rigore delle concatenazioni logiche ortodosse, e quindi di non essere in grado di scalfarla — come invece sfuggono a Pound, più interessato alla forza della tensione etica, quasi condizione sufficiente per un'economia non soltanto scientifica ma anche "sana". È qui, sul terreno della filosofia sociale, che il rapporto con Keynes, e gli stimoli per l'oggi, sono più saldi: la povertà in mezzo all'abbondanza come problema; la riduzione del tempo di lavoro, un lavoro distribuito a tutti, come ricetta contro il massimo male economico del capitalismo, la disoccupazione.

Riccardo Bellofiore

MILTON & ROSE FRIEDMAN, **Liberi di scegliere**, presentaz. di Sergio Ricossa, Tea, Milano 1994, ed. orig. 1979-80, trad. dall'inglese di Giuseppe Barile, pp. 330, Lit 15.000.

Torna in libreria un classico del pensiero liberista contemporaneo. Il credo dei coniugi Friedman afferma anzitutto che il governo, qualsiasi governo, non può mai ripetere la varietà e la ricchezza dell'iniziativa individuale: esso impone uniformità e mediocrità. Un'economia basata su scambi tra imprese private è in grado di risolvere quasi tutti i problemi. Il ruolo del governo è semplicemente quello di stabilire le regole del gioco: disciplinare i diritti di proprietà e le contrattazioni, controllare i monopoli privati, ridurre le externalità, produrre alcuni beni pubblici, proteggere gli irresponsabili (malati e bambini), assicurare un reddito minimo a tutti e un'adeguata struttura monetaria. Con piglio divulgativo, questo volume introduce a tematiche di grande portata. Si possono segnalare i capitoli dedicati alla disoccupazione ciclica e all'inflazione, alla parabola del Welfare State e ai nessi tra capitalismo ed eguaglianza, al sistema dell'istruzione e al mercato del lavoro. Rispetto al loro primo manifesto del *laissez-faire*, *Capitalism and freedom* del 1962, in questo volume del 1980 il giudizio dei coniugi Friedman sull'intervento pubblico è, se possibile, ancora più acido. La possibilità di realizzare il bene attraverso il mercato è grande come non mai, ma l'intromissione del governo è diventata onnipotente e distruttiva.

Nicolò Bellanca

SERGIO CESARATTO, SVEVA AVVEDUTO, M. CAROLINA BRANDI, ANTONELLA STRATI, **Il brutto anatroccolo. Il dottorato di ricerca in Italia fra università, ricerca e mercato del lavoro**, Angeli, Milano 1994, pp. 328, Lit 50.000.

A dieci anni di distanza dal primo ciclo del dottorato di ricerca in Italia, il

volume propone una rilettura e un rilancio del fenomeno, attraverso un'indagine condotta su dottori, dottorandi, docenti, coordinatori ed esaminatori coinvolti nei primi cicli. I risultati dell'indagine svelano parecchi elementi di insoddisfazione, segnalati tanto dagli studenti quanto dai docenti: i primi per via della scarsa valorizzazione della loro esperienza, della precarietà, e delle prospettive occupazionali; i secondi per le difficoltà burocratiche e organizzative, e per gli scarsi incentivi all'insegnamento nei corsi attivati. Ma il brutto anatroccolo, come racconta la fiaba, porta in sé le potenzialità di una migliore identità; questo è il messaggio degli autori, che si preoccupano, innanzitutto, di inquadrare il fenomeno in una prospettiva internazionale, e di portare alla luce, in modo propositivo, gli elementi di un dibattito sulla natura e sulla finalità del dottorato, che è molto più sviluppato all'estero che in Italia. La prima parte del libro perciò è di natura più critica, e passa al vaglio le caratteristiche strutturali di questo istituto: programmazione, autonomia, organizzazione didattica, valutazione, sono solo alcuni dei nodi cruciali attorno ai quali si viene invitati a riflettere con una documentata proposta di dati e di testimonianze dall'estero. Al termine della presentazione dei risultati dell'indagine, il capitolo conclusivo indica le strade perché la metamorfosi del brutto anatroccolo si compia. Ma sbaglia chi si aspetta delle indicazioni e delle ricette precise. Volutamente infatti si insiste sui criteri che informano le scelte di fondo della ricerca scientifica, e, quindi, sul ruolo che al suo interno si intende attribuire al dottorato, forse la vera questione che va risolta prima di mettere mano a riforme e a iniziative di rilancio.

Riccardo Bellofiore

La porta stretta. Etica ed economia negli anni '90, a cura di Mario Magatti, Angeli, Milano 1993, pp. 229, Lit 32.000

Gli anni ottanta e i primi anni novanta hanno segnato a livello sociale e politico una svolta decisiva a favore del mercato. Ma l'euforia ideologica con cui i suoi sostenitori ne sbandierano le diverse virtù (l'efficienza, il progresso, la libertà, l'interdipendenza) non riesce a nascondere le pur serie difficoltà (di libertà, di giustizia, e, in ultima analisi, di senso) che alimentano le principali controargomentazioni dei suoi critici. Il volume, che raccoglie i risultati di una ricerca promossa dal Centro Sociale Ambrosiano, vuole fare luce su queste difficoltà, e si avvale dei contributi non solo di economisti (Zamagni, Campiglio, Sapelli), ma anche di filosofi (Cremaschi, Totaro, Volonté, Nanni) e di sociologi (Mora, Magatti, Giaccardi), proprio a sottolineare la necessità di un approccio "polifonico" al delicato e controverso tema del rapporto tra etica ed economia. La prima parte del volume ha na-

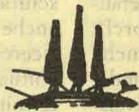
tura più "istituzionale", e mira a ricostruire le coordinate storiche, concettuali, ma anche terminologiche con le quali fare ordine fra i diversi elementi del suddetto rapporto; merita una segnalazione in questo senso il contributo di Sergio Cremaschi, assolutamente corrosivo nei confronti di "tutti gli espedienti retorici che sconfinano nell'atto di prepotenze verbali", e decisamente opportuno nel segnalare la leggerezza con cui sovente si dibatte di etica e di economia. Nella seconda parte, che ha natura più "applicativa", si esplorano le condizioni per l'avverarsi dell'auspicio che sottende l'intero volume; che cioè le dinamiche puramente economiche vengano ricollocate in un più ampio contesto sociale e civile, e che, "oltre a produrre beni", ci si dia da fare per "produrre etica". Gli spunti che vengono offerti in questa direzione riguardano la natura dell'impresa, l'ambiente, il consumo e la pace.

Massimo Longhi

RICHARD LAYARD, OLIVIER BLANCHARD, RUDIGER DORNBUSCH, PAUL KRUGMAN, **Est-Ovest: la grande migrazione**, Comunità, Milano 1994, ed. orig. 1992, trad. dall'inglese di Elena Recchia, pp. 113, Lit 26.000

Nelle rinate Edizioni di Comunità esce ora la traduzione italiana di questo rapporto che Layard, docente alla London School of Economics, e Blanchard, Dornbusch e Krugman, docenti al Mit di Boston, hanno predisposto per il World Economy Group delle Nazioni Unite. Il volume fa parte di una serie annuale, di cui costituisce il terzo esemplare — già quello dell'anno precedente era peraltro dedicato alle riforme nell'Europa dell'Est. Il tema trattato quest'anno è più specifico, e riguarda il problema della pressione migratoria dall'Est verso l'Ovest, di cui si sono sino a ora visti soltanto i primi assaggi. La questione è, evidentemente, non soltanto economica ma anche, più in generale, politica, tenendo conto tra l'altro del ruolo che il desiderio di libertà, e in primo luogo di libertà di movimento, ha avuto nel crollo dei paesi del socialismo reale. La trattazione è lineare e compatta. Dopo aver analizzato la pressione a trasferirsi e le conseguenze probabili, gli autori sottolineano il ruolo complementare che hanno il libero scambio e l'afflusso di capitali a Est nel ridurre la dimensione del fenomeno. Un più esteso commercio potrebbe mantenere forza-lavoro nei paesi d'origine, se l'apertura ai mercati occidentali consentirà un aumento della produzione e dell'occupazione. L'afflusso di capitali, un secondo piano Marshall, potrebbe ridurre i differenziali di reddito tra paesi, migliorando il tenore di vita e riducendo la spinta all'uscita. Viene vista con un occhio di favore un'emigrazione in Occidente di manodopera qualificata.

Riccardo Bellofiore

BANDO DEL PREMIO LETTERARIO
PALAZZO AL BOSCO

1) Il Comitato promotore del Premio Letterario Palazzo al Bosco bandisce per l'anno 1995 la quinta edizione del premio che prevede due sezioni:

A) Sezione dedicata all'inedito: potranno concorrere romanzi e raccolte di racconti in lingua italiana che non siano stati premiati in altri concorsi che constino di almeno 100 cartelle. Non è prevista alcuna tassa di lettura.

B) Sezione dedicata all'edito. Concorrono a questa sezione le opere di narrativa di autori italiani viventi pubblicate dal 1 gennaio al 31 dicembre 1994.

Le opere in concorso verranno scelte ad esclusiva discrezione dei giurati.

2) La Giuria si riserva il diritto di non divulgare il titolo delle opere in concorso fino all'assegnazione del Premio.

3) L'opera vincitrice della sezione "inedito" riceverà un premio di Lit. 3.000.000 e sarà pubblicata da una casa editrice scelta dalla direzione del Premio.

La Giuria potrà, altresì, segnalare altre opere e proporre la pubblicazione. La Giuria si riserva il diritto di non assegnare il Premio. Il Premio potrà essere assegnato in ex-aequo a due opere che la Giuria riterrà di uguale valore.

4) Per quanto riguarda la sezione "edito", al vincitore verrà assegnato un premio di Lit. 30.000.000. Anche per questa sezione la Giuria si riserva il diritto di assegnare il Premio ex-aequo in caso di opere che riterrà di uguale valore.

5) Le opere inedite debbono pervenire alla segreteria del Premio presso: Palazzo al Bosco-La Romola-50020 Firenze entro e non oltre il 31 ottobre 1994 (fa fede la data della spedizione) in plico raccomandato in quattro copie dattiloscritte con indicazione del nome, cognome, indirizzo e numero telefonico dell'autore. Le opere inviate non saranno restituite.

6) Si fa divieto di usare pseudonimi.

7) L'esito del concorso sarà comunicato personalmente ai vincitori e ai finalisti. Tutti i partecipanti ne avranno notizia attraverso i consueti mezzi di informazione.

8) Il Premio deve essere ritirato dal vincitore.

9) La partecipazione al Premio comporta l'accettazione e l'osservanza di tutte le norme del presente regolamento.

FRANCO VOLPI, **Introduzione all'economia dello sviluppo**, Angeli, Milano 1994, pp. 514, Lit 38.000.

Benché frutto dell'esperienza acquisita con l'insegnamento universitario, il volume di Franco Volpi non è pensato solo come un "manuale" a uso degli studenti, ma come un (rigoroso e puntuale) bilancio, uno "stato dell'arte" dell'economia dello sviluppo, utile a chiunque abbia un interesse scientifico o politico in merito.

La prima parte del libro è dedicata alle questioni teoriche, ideologiche e storiche, e il tradizionale paradigma della modernizzazione viene messo a confronto con le teorie alternative dell'imperialismo e della dipendenza. Qui Volpi predilige l'approccio secondo il quale il sottosviluppo non è sempre esistito, ma è stato originato dal processo

storico dell'affermarsi del capitalismo: un processo che fin dal suo inizio distingue gerarchicamente tra centro, semiperiferia, e periferia del mondo. Tale approccio permette di ricostruire i rapporti tra centro e periferia in chiave sia di storia, sia di analisi delle caratteristiche strutturali dei paesi periferici, così che risulta immediato il passaggio alla seconda parte del volume, dedicata alle politiche e alle strategie dello sviluppo.

A questo proposito sono cinque i nodi cruciali che l'autore identifica e svolge con dettaglio analitico e critico: 1) l'ordine di priorità attribuito alla crescita piuttosto che alla distribuzione del reddito; 2) la scelta del processo di accumulazione (capitale fisico piuttosto che capitale umano) e dei modi per finanziarlo (risorse interne piuttosto che esterne); 3) il grado di apertura rispetto al mercato mon-

diale; 4) il carattere e le priorità del cambiamento strutturale tra i diversi settori dell'economia; 5) il ruolo più o meno attivo attribuito allo stato nel processo di sviluppo.

Questo schema viene utilizzato tanto per analizzare le politiche effettivamente perseguite, quanto per verificare le principali tendenze che sono emerse nella letteratura (in special modo la nuova ortodossia di stampo neoclassico e monetarista, che tende a negare una specificità all'economia dello sviluppo), quanto, infine, per delineare una strategia di sviluppo "possibile" all'interno di uno scenario inquietante, segnato dall'aggravarsi dei problemi ecologici e dai conflitti locali per il controllo delle risorse non riproducibili.

Massimo Longhi